



homepage

rePORTAr n° 48

inserto - racconto 1

ARCHIVIO

Libro degli ospiti



reportar
un viaggio allucinante

Un viaggio allucinante - parte 1

Prima parte del racconto horror *Un viaggio allucinante* che vi toglierà il sonno.

Per il momento, si limita a lasciarvi con il fiato sospeso...

fino al prossimo numero di rePORTAr.

Ero nella mia stanza e mi stavo preparando per andare in campeggio. Erano le sei di sera, Davide, il mio migliore amico sarebbe passato a prendermi verso le sei e quarantacinque minuti, il che voleva dire che avevo ancora un bel po' di tempo per preparare lo zaino: avevo scritto una lista di ciò che avrei dovuto portare per non dimenticare niente. Non ero rilassato, anzi, piuttosto agitato. Non andavo in campeggio perché mi piaceva stare all'aria aperta di notte, avevo accettato l'invito di Davide solo perché sapevo che sarebbe venuta anche Virginia, ovvero la ragazza di cui mi ero innamorato: mi sembrava che quella del campeggio fosse l'occasione migliore per conquistarla. Diedi un'ultima controllatina alla lista: c'era tutto, e per tutto intendevo la tenda, il cellulare, un maglione e poi profumo, gel per capelli, mentine, deodorante... Forse avevo pensato un po' troppo al mio aspetto fisico anziché preoccuparmi di ciò che mi sarebbe servito veramente. Il campanello suonò; era Davide. Presi lo zaino e aprii la porta:

«Ciao Michele, che eleganza! Chissà come mai...». Mi conosceva troppo bene e gli piaceva stuzzicarmi, sapeva benissimo che avevo un debole per Virginia e, purtroppo, io non avevo mai avuto l'occasione di ricambiare, dato che era dai tempi delle elementari che non si innamorava. Per quanto ne sapessi, lui era troppo "duro" per queste cose. Mi chiese:

«Hai solo questo zainetto con te?».

«Sì, perché?».

Davide aveva sulle spalle uno zaino a dir poco esagerato. Gli chiesi cosa aveva per capire se avrei avuto bisogno di qualcos'altro:

«Bhe, ho portato la tenda, la torcia, due maglioni, il telefono, i marshmallow da cuocere al fuoco, la borraccia, le scarpe da trekking, una coperta, il sacco a pelo e il mio coltellino svizzero».

Io avevo limitato il tutto allo stretto necessario, me la sarei cavata bene lo stesso. Ci avviammo verso il campo dove avremmo trascorso la notte. Da casa mia, per arrivare, ci volevano circa trenta minuti. Quando io e Davide arrivammo, incontrammo Giada e Virginia, bellissima, con i capelli lunghi e castani, sciolti sulle spalle, indossava un paio di jeans e una maglietta molto carina, e delle all-star bianche: stava veramente bene.

«Ciao ragazzi!», esclamò Giada. Lei era una delle ragazze più simpatiche che avessi mai conosciuto (dopo Virginia si intende) e spesso mi dava delle dritte su come conquistare la mia amica. Per le sette e mezza arrivarono tutti, anche Luca, Fabio, Francesca e insieme montammo le tende, accendemmo il falò e cenammo con i marshmallow che aveva portato Davide. Poi giocammo a obbligo o verità. Notai qualcosa di diverso in Davide: stava sempre vicino a Giada e la guardava con occhi a forma di cuore; all'ora anche lui era un ragazzo normale, aveva un lato dolce ma non lo aveva mai mostrato. Dopo aver notato il comportamento del mio amico tornai alla realtà, il gioco era andato avanti: era bello fare lo spettatore, ma ero consapevole del fatto che prima o poi avrei dovuto partecipare anch'io al gioco. Di lì a poco Luca mi chiese:

«Michele, obbligo o verità?»

Cercai di pensare molto bene prima di rispondere, ma poi capii che era una strada a senso unico. Sapevo che se

sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
www.icsloria.it

avessi detto "verità" tutti mi avrebbero chiesto se mi piaceva Virginia e se avessi dato una risposta affermativa... beh... non volevo dichiararmi così a lei. Se avessi risposto di no mi sarei solo complicato la vita, perciò risposi timidamente:

«Obbligo».

Luca mi guardò con aria di sfida. In quel preciso momento mi pentii di aver risposto obbligo, almeno con le parole me la sarei potuta cavare! Cercai di ricambiare lo sguardo per dimostrargli che nonostante fosse più grande e più forte di me non avevo paura. Intanto, tutti bisbigliavano tra loro per trovare l'obbligo più adatto e me e suggerirlo a Luca, tranne Giada e Davide, che, anziché prestare attenzione al gioco parlavano tra di loro. Per un attimo ci fu un borbottio insopportabile, ma appena Luca accennò l'inizio di una frase, cadde il silenzio:

«Bacia...»

Beatrice V., Costanza P. 3A

